

Commedia

Il genere comico nacque, insieme a quello tragico, in ambiente di cultura greca nel VI sec. a.C. e, come la tragedia, è da collegare, alle origini, ad un contesto religioso: il nome stesso -probabilmente derivato da *komos*, processione e *odé*, canto- rivela il suo legame con i culti dionisiaci o comunque con riti propiziatori per la fecondità rivolti a divinità elleniche.

Nonostante questo comune contesto, i due generi presentano notevoli diversità: se la tragedia si propone di far riflettere attorno ai grandi temi dell'esistenza, attraverso l'azione di eroi e divinità, la commedia si propone di suscitare il riso, *risum movere* come si diceva a Roma, attorno a questioni quotidiane e attraverso le vicende di personaggi comuni. Quando c'è, l'insegnamento morale è trasmesso con una strategia comunicativa che mette al centro il divertimento e che si connette con uno stile e una lingua non sublime. La stessa maschera indossata dai protagonisti per far risuonare la voce (in latino, significativamente, chiamata *persona*) e per poter consentire di interpretare ad uno stesso attore più personaggi, è diversa per il genere tragico e quello comico: bocca aperta per la commedia, smorfia angosciata per la tragedia.

A differenza del genere tragico, che in Grecia nacque, si sviluppò e tramontò nel corso di un secolo, la commedia sopravvisse a lungo tanto che nel mondo attico si distinguono due principali fasi, quella della Commedia antica, la *archaia*, il cui esponente più importante – e unico superstito- fu Aristofane, e quella della Commedia nuova, la *néa*, il cui esponente più importante fu Menandro.

La Commedia antica di Aristofane (Atene 445 ca – poco dopo il 388 a.C.) è l'espressione della *polis* e del dibattito politico che la anima ai tempi di Pericle durante la guerra del Peloponneso: è una commedia a tesi in cui si attaccano personalità ben riconoscibili, come Socrate, e in cui è trascurato ogni interesse psicologico a favore di un'inventiva sbrigliata e satirica anche feroce.

La Commedia nuova (dal 320 a.C. al II sec. a. C.), per noi esemplificata da Menandro (Atene, 342 o 341 – 291 o 290 a.C) perché di Difilo e Filemone restano solo pochi frammenti, è espressione, invece, della civiltà ellenistica: l'attenzione all'individuo, dopo la fine dell'esperienza politica delle *poleis*, si manifesta nella cura della ricostruzione psicologica e nella creazione di personaggi non stereotipati che sono portatori di valori e di problematiche che si riferiscono a scelte di vita privata.

La Commedia nuova, che ha abolito il coro presente in quella antica, rivolge la sua satira a vizi umani, impersonificati in personaggi spesso caratterizzati psicologicamente. Lo schema di questa commedia, che ha avuto grande successo in Europa, si ripete in modo abbastanza regolare: lo spunto è quasi sempre un amore contrastato che trova coronamento nella soluzione del conflitto e dell'equivoco della trama tramite un riconoscimento, l'*agnitio* latina, che scioglie la tensione e garantisce generalmente il lieto fine. I servi tessono le trame degli intrighi e scatenano l'ilarità.

Attraverso la mediazione di Livio Andronico, la Commedia nuova giunge a Roma dove si integra con le forme di rappresentazione teatrale autoctone: i *fescennini*, l'*atellana* e la *satira*. L'originalità della commedia romana è data dall'applicazione della tecnica della *contaminatio*, la fusione e la rielaborazione nello stesso testo di diversi modelli greci il cui effetto è un maggiore dinamismo delle trame. Anche l'inserimento dei *cantica*, cioè di parti cantate, oltre che di una comicità tipicamente italica, l'*Italum acetum*, contribuisce a delineare per la commedia latina una fisionomia autonoma che valorizza l'aspetto musicale e comico.

La *fabula palliata*, la commedia latina di ambientazione greca, chiamata così dal *pallium*, il mantello utilizzato dagli attori e indumento della vita quotidiana greca, ebbe la sua massima diffusione nei secoli III-II a.C. con Plauto, Cecilio Stazio e Terenzio. I modelli greci sono i medesimi, ma i risultati artistici sono molto diversi: dalla comicità pirotecnica di Plauto si distingue la pensosità etica di Terenzio, più fortemente ellenizzato, mentre i frammenti di Cecilio ci consentono di riconoscere una maggiore aderenza ai testi di partenza.

Di ambientazione romana fu, invece, la *fabula togata* che prende il nome dell'indumento principale a Roma, la *toga*, che ebbe tra i suoi rappresentanti Titinio, Afranio e Atta del II e I sec. a. C., di cui non possediamo che alcuni frammenti.

Il genere che soppianta dal I sec. a. C. definitivamente la *palliata* è il *mimo*, uno spettacolo accompagnato spesso dalla danza e dalla musica e dal carattere licenzioso, molto apprezzato dal pubblico anche in età imperiale.